

MIRELLA D'ASCENZO, *Col libro in mano. Maestri, editoria e vita scolastica tra Otto e Novecento*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2013 (Teoria e storia dell'educazione), 234 p., ISBN 978-88-05-07122-7, 17,50 €.

negli ultimi anni il libro scolastico-educativo, un prodotto editoriale *aux multiples facettes*, come fu definito da Alain Choppin nel 1980, ha conosciuto una grande riscoperta. L'attenta ricognizione dello *status quaestionis* italiano proposta da Elisa Marazzi in un recente articolo («Società e storia», 138, XXXV, 2012), mostra un variegato panorama animato da studi che, analizzando specifiche realtà locali, hanno saputo cogliere tratti capaci di delineare nel loro insieme il grande affresco della storia dell'editoria scolastica italiana.

In questo vivace scenario si colloca l'opera di Mirella D'Ascenzo, studiosa che ha contribuito notevolmente a far luce sulla vita e le pratiche educative delle scuole di area emiliana tra Otto e Novecento. *Col libro in mano* raccoglie e rielabora contributi frutto di precedenti studi riconducendoli al più ampio contesto che tutti li comprende, rappresentato dall'affermazione dell'Italia unita e dallo sviluppo del mercato librario otto-novecentesco, al fine di «mappare e descrivere alcune imprese editoriali nel settore scolastico, nell'intreccio con le dinamiche locali, ma non per questo meno importanti nella ricostruzione della storia educativa, scolastica e culturale italiana» (p. X).

La trattazione si apre con un capitolo, inedito, nel quale l'Autrice ripercorre l'evoluzione dell'istruzione pubblica a partire dagli anni delle riforme di ispirazione illuministica, che sancirono l'affermazione del 'metodo normale'. Si tratta infatti di un passaggio chiave che influì in maniera determinante sulle sorti del libro per la scuola, destinato a divenire cardine di un'istruzione concepita come simultanea e fondata sulla lingua materna, in contrasto sia con l'erudizione veicolata dal latino sia con i dialetti locali, contro cui iniziò la dura battaglia in nome dell'unificazione, proseguita fino a Novecento inoltrato.

La crescente centralità attribuita al libro scolastico tanto nelle aule quanto nelle scelte politiche non mancò di suscitare reazioni contrarie: le spinte al rinnovamento pedagogico generate dal positivismo di fine Ottocento sostenevano l'utilità dell'apprendimento deduttivo piuttosto che di quello induttivo, fondato sullo studio di testi e compendi. Dagli animatori di quel dibattito «i libri scolastici erano comunque ritenuti importanti ed anzi indispensabili, ma dovevano costituire la sintesi della spiegazione orale compiuta dal maestro, anticipati quindi a voce, in modo da suscitare la curiosità e riordinare le conoscenze» (p. 11). I programmi per le scuole elementari adottati dal Ministero della Pubblica istruzione, che Mirella D'Ascenzo ripercorre per sommi capi, rivelano una crescente attenzione rivolta anche alle letture ricreative, fino a recepire l'ormai

comprovata utilità delle bibliotechine di classe. Dalle fonti istituzionali, tra cui il «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», traspare anche la difficoltà del nuovo Stato di regolamentare l'adozione dei libri di testo, oscillante tra tendenze accentratrici e tradizioni locali. «Questa ambiguità giocò a favore del mercato editoriale che crebbe come dimensioni e capillarità sul territorio nazionale. Proprio con l'avvio del sistema scolastico si diffuse infatti molecolarmente una rete di librai, tipografi ed editori in parte vecchi ed in parte nuovi che scelsero d'investire nel settore» (p. 15). Da questa situazione discende anche la complessità, sottolineata anche negli scritti di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, di definire il rapporto tra libro scolastico e libro ricreativo, due tipologie di prodotto separate da un labile confine che tuttavia influenzò notevolmente il mercato librario. Da un punto di vista editoriale, infatti, il primo era soggetto a privative già in molti degli Stati preunitari, mentre il secondo era accessibile ad una pluralità di operatori, pur non mancando occasioni di un suo impiego ufficiale all'interno delle scuole, ad esempio come libro-premio o, come si è detto, nelle bibliotechine di classe. L'eco delle tradizioni preunitarie, che continuò a lungo a influenzare la vita del nuovo Regno, rappresenta un'ulteriore conferma del rilievo delle ricerche di carattere particolare e locale. Nel volume della D'Ascenzo esse si rivolgono da un lato alla genesi di un manuale nella Sardegna della Restaurazione, genesi a cui è dedicato il capitolo secondo, e dall'altro alla realtà scolastica ed editoriale di Bologna tra Otto e Novecento, analizzata nella restante parte del volume. L'accennato manuale, pubblicato a Torino nel 1825, costituisce un esempio di testo per la formazione specifica degli insegnanti, genere destinato ad una crescente diffusione anche in veste di pubblicazioni periodiche. Scritto da Maurizio Serra, parroco del villaggio sardo di Bonnanaro, presso Sassari, il prontuario sotto la lente dell'Autrice diviene una fonte per leggere l'editoria scolastica «come analisi stratigrafica delle fonti didattiche sottese al libro stesso» (p. 59). Un simile approccio porta alla luce sia il retaggio di esperienze consolidate, come la didattica applicata nelle scuole pie, 'normali' e lancasteriane, sia il valore dell'esperienza 'sul campo' del docente, due aspetti che l'autore del manuale fonde insieme rielaborando le principali proposte e realizzazioni del dispotismo illuminato, della dominazione napoleonica e della prima Restaurazione. Gli anni del Risorgimento e del periodo postunitario sono invece affrontati dalla prospettiva di Bologna, città dove aveva inizialmente prevalso la posizione giobertiana, aspirante ad uno stato unitario con a capo il papa, ma che poi, delusa dalle mancate riforme di Pio IX, nel 1859 aderì al progetto sabauda.

I capitoli terzo e quarto sono dedicati all'esplorazione delle iniziative di rinnovamento, culminate negli ultimi decenni dell'Ottocento, da cui scaturirono le autentiche «basi del cambiamento pedagogico e scolastico» (p. 88), favorito da un'amministrazione cittadina espressione della sinistra laica e progressista, che nell'ambito dell'istruzione pubblica

seguì, almeno fino alla legge Coppino, una decisa linea di «tutela dell'autonomia comunale» (p. 125). D'Ascenzo pone in risalto il significativo coinvolgimento degli insegnanti bolognesi nella compilazione e nelle scelte di adozione dei libri scolastici, attraverso l'attività della Commissione per la revisione dei testi, strettamente legata al locale Assessorato alla pubblica istruzione. Porta altresì a considerare il ruolo chiave giocato dalle società di mutuo soccorso, in particolare la Società degli Insegnanti, e dall'Università di Bologna, animata da personalità di spicco come Giosue Carducci.

Il mondo della stampa e dell'editoria visse in quel periodo un cambiamento per certi versi simile a quello che si era verificato nei concitati anni della dominazione napoleonica. Ancora una volta, dunque, in città si assistette al tramonto di imprese antiche, come la San Tommaso d'Aquino, e al sorgere di nuove, alcune delle quali in veste societaria, come la Tipografia dei Compositori, o scaturite da passaggi di proprietà di aziende preesistenti, come la Regia Tipografia, erede delle storiche stamperie Sassi e Dalla Volpe. Tra quelle che impegnarono maggiormente i propri torchi nella produzione di materiale pedagogico-scolastico si distinsero la Tipografia Fava e Garagnani, la Azzoguidi, la citata Società Tipografica dei Compositori e lo Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi. Nessuna di queste realtà imprenditoriali fu però in grado di contrapporsi alla «irresistibile ascesa di Zanichelli» (p. 112) che nel 1866 aveva aperto i battenti nel cuore della città, facendo del materiale pedagogico e scolastico il settore chiave del proprio catalogo. Un certo declino investì invece le tipografie di ispirazione cattolica, le quali, oppresse dall'«aperta polemica politica e culturale con la cultura laica e democratica [...] rimasero sostanzialmente di rilievo locale» (p. 107).

Le argomentazioni esposte dall'Autrice, sostenute da solidi riferimenti bibliografici e approfondite ricerche archivistiche, dimostrano che l'impegno congiunto di istituzioni, società di mutuo soccorso, scuola e stampa generò un «circolo virtuoso» (p. 87) di promozione culturale sensibile anche alle esigenze del pubblico adulto, coinvolto nelle attività produttive, alla ricerca di quell'istruzione a cui non aveva potuto accedere durante l'infanzia. A questo proposito, il quinto capitolo approfondisce la storia e le realizzazioni della Lega Bolognese per l'istruzione del popolo. Nata come federazione di società di mutuo soccorso già esistenti, si impegnò nell'organizzazione di lezioni e seminari serali, nella promozione degli asili infantili per i figli dei lavoratori e, aspetto assai significativo, nell'apertura nel 1871 di una biblioteca popolare circolante. «Le principali società di mutuo soccorso cittadine avevano, per la verità, già una propria biblioteca utile per il prestito ai soci; l'idea nuova era di unificare i diversi patrimoni bibliotecari in un'istituzione unitaria capace di promuovere in grande stile la lotta all'ignoranza del popolo» (p. 161). Anche se inizialmente la risposta non fu quella sperata, col passare degli anni il pubblico dei lettori crebbe notevolmente, mostrando però di preferire

letture amene a letture di carattere edificante. Un discreto successo ebbero comunque le opere ispirate a self-helpismo di matrice anglosassone, quelle rivolte alla scienza popolare e quelle celebrative degli eroi del Risorgimento. «Biografie edificanti, massime e proverbi erano le scelte retorico-pedagogiche adottate per libri vecchi e nuovi che avevano ampia conferma nei libri e nella stessa vita quotidiana della scuola elementare del tempo» (p. 172), e la loro massiccia presenza nei cataloghi di biblioteche circolanti conferma il noto tentativo dei ceti dominanti, che proseguì anche nel primo Novecento, di offrire al popolo un'educazione conforme ai propri valori. Ed è appunto la prima metà del secolo appena trascorso il segmento cronologico in cui si sviluppa la trattazione dell'ultimo corposo capitolo di questo libro. Esso ci restituisce una panoramica sia delle tipografie bolognesi minori, sia delle imprese editoriali di ampio respiro, come la Zanichelli e la Cappelli, analizzandone il grado di coinvolgimento nella produzione di carattere pedagogico-scolastico in rapporto ad un contesto nazionale sempre più accentrato e regolamentato.

Il volume, in conclusione, affronta la tematica dell'editoria scolastica nelle sue molteplici declinazioni senza mai perdere di vista l'elemento centrale e trasversale ai contributi riuniti in queste pagine, ossia l'analisi di come essa ha saputo accompagnare il difficile cammino dell'alfabetizzazione italiana degli ultimi due secoli, attraverso la produzione e la diffusione dei libri scolastico-educativi, talvolta i soli che generazioni di italiani abbiano mai avuto davvero 'in mano'.

CHIARA REATTI

VITTORIO SERENI, *Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983*, a cura di Beatrice Carletti, prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013 (Le comete), 381 p., ISBN 978-88-07-53030-2, 20 €.

nel centenario della nascita di Vittorio Sereni (1913-1983), insieme con altre iniziative editoriali, è apparso anche il carteggio con Luciano Anceschi (1911-1995), celebre filosofo e critico letterario, suo compagno di studi ed amico di tutta la vita. Oltre ad attraversare più di cinquant'anni delle vicende personali e dell'attività dei due protagonisti, mettendone in luce il forte legame, fatto anche di disaccordi e dissapori, l'edizione delle missive ripercorre - grazie anche alle numerose ed accuratissime note - decenni di fermenti letterari e di passione editoriale, poiché sia Sereni sia Anceschi furono sì autori, ma si occuparono anche tanto di diffondere letteratura, l'uno dalla Direzione editoriale della Mondadori, l'altro trovandosi alla guida de «Il verri», fondata dallo stesso Anceschi nel '56.

Nello scambio epistolare è tangibile il costante lavoro sulle novità librarie, in poesia o in prosa, il reciproco consigliarsi letture o scambiarsi volumetti di qualche giovane emergente, per farne pubblicare una lirica o